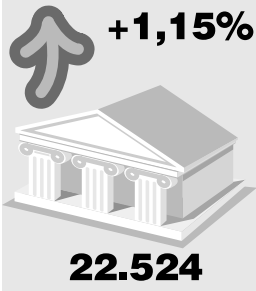
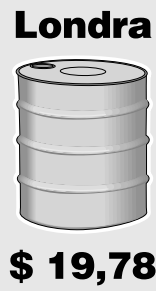


Italtel chiude a Palermo e Torino: 400 esuberi



petrolio



euro/dollaro



MILANO Incontro rovente ieri a Milano tra la direzione dell'Italtel e i sindacati sul piano di riorganizzazione aziendale. Fiom, Fim e Uilm si sono presentate forti dell'accordo siglato circa sei mesi fa che prevedeva un programma di cassa integrazione ordinaria, ma si sono visti annunciare 400 esuberi, l'abbandono della realtà manifatturiera di Palermo che riguarda 320 persone e la chiusura del sito di Torino con il trasferimento dei lavoratori a Milano.

Pronta la risposta del sindacato. Dopo aspre discussioni, non trovando alcun margine di trattativa, Fiom, Fim e Uilm hanno replicato annunciando un primo pacchetto di scioperi di due ore, con assemblee in tutti gli insediamenti produttivi della società. Le organizzazioni sindacali sono stanno preparando inoltre nuove iniziative di lotta.

«Con questo piano - ha dichiarato Giovanni Sgambati, segretario nazionale della Uilm - l'azienda diventa completamente milanese, una realtà votata ai servizi per le reti e non più un'azienda che opera a tutto campo nel mondo delle telecomunicazioni. A Palermo rimarranno solo circa 200 persone per la ricerca e lo sviluppo. Ma di fatto, con questo piano Italtel si ridimensiona ulteriormente e viola gli accordi presi sei mesi fa. Riteniamo gravi queste linee che mettono in discussione l'assetto aziendale nonché la sua capacità di produrre valore ed innovazione».

I sindacati inoltre contestano all'Italtel anche questa sorta di negoziato «spezzantino» e sono intenzionati a chiedere l'apertura di un tavolo istituzionale presso il ministero delle Attività produttive.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Bush sconfitto: aiuti illegali all'export Gli Stati Uniti condannati dal Wto cercano una difficile via d'uscita

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush sta cercando una via d'uscita dopo la bruciante sconfitta degli Stati Uniti davanti all'Organizzazione mondiale per il commercio. Lunedì, il Wto (World Trade Organisation) ha concluso che le agevolazioni fiscali concesse da Washington a circa 6mila esportatori americani rappresentano un elemento di concorrenza sleale nei confronti dei paesi europei. «Un sussidio illegale alle esportazioni», si legge nel documento. La decisione apre le porte a tariffe doganali punitive per un valore di 4 miliardi di dollari da parte dell'Unione europea sulle merci Usa. Tanto quanto la Casa Bianca ha concesso alle aziende che vendono prodotti all'estero. Tra i principali beneficiari vi sono società del calibro di Microsoft, General Electric e Boeing.

Gli americani vogliono studiare con attenzione le motivazioni della sentenza e hanno fatto sapere di volersi tenere le mani libere per impugnare il dispositivo. «Ci stiamo consultando con esponenti del Congresso e con i rappresentanti dei settori economici interessati per decidere il prossimo passo», hanno fatto sapere all'Associated Press fonti governative - La possibilità di ricorrere in appello non è affatto esclusa». Robert Zoellick, il rappresentante commerciale degli Stati Uniti, si è detto «contrariato» per la decisione del Wto: «Entrano in gioco questioni molto delicate, in questo scontro il nocciolo della questione diventa la politica fiscale». Lo stesso Zoellick lo scorso anno aveva ammonito l'Europa che ad andare a toccare l'argomento delle tasse «s'innescava una bomba atomica».

Ieri i colloqui con Bruxelles sono stati serrati, anche se informali. Le autorità europee hanno già suggerito una via di uscita: per evitare le sanzioni, gli Stati Uniti possono applicare tariffe doganali agevolate alle importazioni provenienti dall'Europa. «Un'operazione di compensazione può anche essere considerata - ha commentato un esponente Usa - ma bisogna fare attenzione a quali settori commerciali andrà a interessare».

A Washington fanno notare che in Europa le agevolazioni alle esportazioni da parte dei governi nazionali sono state numerose, ma che sinora gli Stati Uniti non hanno protestato. La contromossa dell'amministrazione potrebbe essere quella di citare alcuni paesi europei di fronte al Wto. Molti esponenti del Congresso, che ricordano la snervante Guerra delle banane intrapresa durante la presidenza Clinton, non vedono di buon occhio nessuna iniziativa che possa tradursi in una battaglia legale senza fine. Qualcuno ha suggerito che per evitare sanzioni, gli Stati Uniti dovrebbero far marcia indietro sulle agevolazioni fiscali. L'ipotesi ha suscitato le proteste dei diretti interessati: «Mentre l'America lotta per uscire dalla recessione - ha detto Michael Barooby, vice direttore generale della National Association of Manufacturers - le aziende non possono essere costrette dall'Europa a pagare 4 miliardi di dollari di tasse».

Microsoft, Boeing, General Electric, tra i principali beneficiari

Sorpresa: il sommerso non emerge

Il ministro dell'Economia minaccia controlli. E la Tremonti-bis non decolla

Bianca Di Giovanni

ROMA Troppo presto per fornire dati sull'emersione dal sommerso, qualche nuova ipotesi che sa tanto di marcia indietro per il Mezzogiorno. È un Giulio Tremonti che nasconde cautela sotto lo smalto dell'orgoglio quello che parla a Bari sulle politiche economiche per il sud. Il fatto è che quella sanatoria per le aziende in «nero» tanto sbandierata fin dai primi giorni di governo (è uno dei provvedimenti dei 100 giorni) non sta dando i frutti sperati. Detto in altri termini, non funziona, ma Tremonti preferisce parlare di tempi lunghi e della formula «carota e bastone». Come dire, o fate come dico io o vi punisco. Esattamente come hanno detto in molti, anzi tutti quelli che si sono seduti su quella poltrona, senza evocare cambiamenti epocali.

Il ministro non perde l'occasione di passare in rassegna tutto l'operato del governo, elencando come suo solito tutti i provvedimenti varati: dal rientro dei capitali e la vendita degli immobili, alla legge obiettivo, e poi lavoro e pensioni passando per le fondazioni e la tassa di successione.

Sta di fatto che la quota di aziende «fantasma» per il fisco resta alta. Si calcola che circa un quarto del Pil sia prodotto da attività «in nero», per un totale di capitale imponibile che va dai 30 ai 60mila miliardi di lire. Con il suo provvedimento Tremonti mira a «catturarne» tra il 10 ed il 20%, ma già il fatto che il termine per la dichiarazione di emersione è stato spostato al 30 giugno indica che di risultati apprezzabili non se ne sono visti. Intanto l'agenzia delle entrate ha già sdnidato circa 39mila imprese passibili di future verifiche. Ma questi, per il momento, sono gli unici numeri che escono dalle stanze del ministero. Il resto è solo pericoloso «politichese»: per Tremonti, infatti, per sconfiggere il fenomeno occorre «ridurre gli eccessi fiscali e parafiscali, oltre alle rigidità contrattuali». Insomma, per il ministro grazie alle nuove deleghe su fisco e lavoro anche il sommerso si eliminerà. Tutto da dimostrare: per il momento non si elimina nulla.

Passando alle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, Tremonti rivela una «nuova» ipotesi allo studio del go-



Il Ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti

verno. «Pensiamo di aggiungere alla Tremonti-bis una Visco-Sud finanziata anche dall'Europa», dichiara. «La Visco per il sud già esiste, e si chiama credito d'imposta - commenta Nicola Rossi, economista e deputato Ds - Solo che se è vero quello che ha riferito in Parlamento il viceministro Gianfranco Micciché, cioè che vogliono sottoporre il credito ad autorizzazione ministeriale, questo significa che non vogliono farlo funzionare. In altre parole, significa ucciderlo». Eppure a Bari il titolare dell'Economia non ha mostrato intenzioni bellicose sul provvedimento. Anzi. A chi gli chiedeva se il credito d'imposta scomparirà (oggi è alternativo alla Tremonti-bis), ha risposto che «Fino a che è stato previsto da questo e dall'altro governo, no. Evidentemente la Tremonti non è eterna, l'idea di finan-

ziare la Visco con i fondi europei ci sembra buona. Crediamo che alla fine ci daranno ragione anche in Europa. Questa è una nuova opportunità per chi fa l'imprenditore nel Sud».

Abbottonatissimo, il ministro, sul provvedimento sul rientro dei capitali: «no comment» sull'ipotesi di proroga del termine per approfittare dello scudo fiscale (28 febbraio). A dare i numeri è nel pomeriggio il sottosegretario Vito Tanzi, che stima un rientro di 51 miliardi di euro (100mila miliardi di lire).

Per il resto la cronaca da Bari è una carrellata eterogenea di argomenti. Alitalia? «Non ne parlo a Borsa aperta», dice Tremonti che non ne ha parlato mai (la Borsa a una certa ora chiude). La vendita di immobili? «Noi li abbiamo venduti i nostri predecessori no», mente Tremonti.

Ed il regalo alla Regione dell'Acquedotto pugliese diventa un «magnifico esempio di devolution economica». Bene, vedremo se Raffaele Fitto, presidente della Regione, riuscirà a garantire all'impianto quello che aveva promesso l'Enel: seimila miliardi di investimenti di cui duemila nell'acqua. Se non sarà così, è davvero un bell'affare quello della «devolution economica». Per il momento si registra soltanto la frenata che l'attuale amministratore dell'Acquedotto ha dato alla privatizzazione (ci vorranno cinque anni, avrebbe detto ad un quotidiano locale). Insomma, devolvere per mantenere.

congiuntura

Germania, crescono prezzi e disoccupati

MILANO Ancora brutte notizie dall'economia tedesca, alle prese con un lievitare dei prezzi e della disoccupazione, mentre il ciclo produttivo non accenna a riprendersi.

L'inflazione tedesca, nel 2001, si è attestata al 2,5%, il livello più alto dal 1994 (+2,7%). Nel 2000 i prezzi al consumo erano cresciuti dell'1,9%, l'anno precedente dello 0,6%. Lo scorso mese di dicembre, invece, secondo i dati definitivi comunicati ieri dall'ufficio federale di statistica (Destatis), il rincaro dei prezzi ha raggiunto l'1,7% (+0,1% rispetto a novembre).

Dal picco toccato lo scorso maggio (+3,5%), nel corso del 2001 l'inflazione ha avuto un andamento decrescente, grazie anche al continuo ribasso dei prezzi del carburante e dell'olio combustibile. In crescita, invece, i prezzi dei generi alimentari (+5,3% a dicembre 2001 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), il cui massimo, tuttavia, secondo Destatis dovrebbe essere stato raggiunto.

Intanto, il governo tedesco prevede un ulteriore balzo in avanti della disoccupazione, che in gennaio potrebbe toccare quota 4,3 milioni, contro i 3,96 milioni di dicembre. Lo ha affermato ieri la «Saarbruecker Zeitung», citando fonti del ministero del Lavoro. Al contempo l'Spd ha bocciato le proposte dei Verdi per rilanciare l'economia e l'occupazione; nel corso di un incontro dei due partiti della coalizione avvenuto lunedì sera a Berlino, il Cancelliere Gerhard Schroeder avrebbe definito «non finanziabile» la proposta dei Verdi. L'unica concessione dell'Spd riguarda l'ampliamento delle facilitazioni fiscali a favore dei genitori «single» con figli.

Infine, c'è da mettere nel conto il dato negativo relativo alle vendite al dettaglio, che nel mese di novembre sono diminuite in Germania dello 0,4% reale a fronte della situazione stabile prevista dagli analisti.

Le raccomandazioni della Commissione europea in vista del vertice di Barcellona. L'età per lasciare il lavoro dovrebbe essere progressivamente spostata in avanti

Prodi: ripresa moderata nel 2002, stop ai prepensionamenti

Marco Ventimiglia

MILANO Che in molti settori la coperta della nuova Europa sia ancora troppo corta, è cosa nota. Che ci sia però sempre qualcuno, leggasi il premier italiano, pronto a tirarla dalla propria parte pur di alimentare interessi di parte è purtroppo un vezzo nostrano. È successo, senza dover andare troppo a ritroso nel tempo, appena lunedì, quando Berlusconi ha citato pro domo sua, nel contestato discorso alla Camera, un imminente innalzamento dell'età pensionabile che sarà deciso in sede Ue. Ma sono bastate 24 ore

per scoprire che non è in arrivo alcun diktat europeo in una materia, quella previdenziale, che ricade tuttora sotto il potere decisionale dei singoli Paesi. Semplicemente, il presidente della Commissione europea Romano Prodi, che ha illustrato ieri i contenuti del rapporto dell'esecutivo Ue in vista del vertice di Barcellona (15 e 16 marzo), ha messo in luce gli elementi più fragili dei modelli pensionistici attualmente in uso nel vecchio continente.

«Occorre limitare il più possibile - ha cominciato coll'osservare Prodi - le pratiche di prepensionamento dell'Ue: queste hanno infatti

un effetto quantitativo enorme in molti paesi». Il presidente della Commissione europea ha poi aggiunto che è necessario «aumentare, sia pure in modo flessibile e non uniforme in tutti i paesi, le età di lavoro. L'età pensionabile è molto bassa e questo pone problemi di sostenibilità dei conti pubblici nel lungo periodo».

Contestualmente, Prodi ha rilevato che su questi temi non si deve necessariamente entrare in rotta di collisione con i sindacati: «Sulle questioni della flessibilità e della sostenibilità c'è un largo consenso dei sindacati. Il problema è come le misure sono messe in pratica nel caso



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

concreto». Insomma un'analisi lucida, e di lungo periodo, relativa all'andamento futuro della previdenza, nessun preannuncio di misure draconiane.

Del resto, in questa fase le priorità della Ue appaiono altre. A preoccupare è innanzitutto l'andamento dell'economia, come sottolineato dal rapporto della Commissione approvato ieri a Strasburgo. Nella prima metà del 2002 si assisterà ad un «moderata ripresa» in Europa, «fondata sul ritorno della fiducia, la tenuta dei consumi privati e la ricostituzione delle scorte da parte delle imprese». Ma la ripresa prenderà vigore «solo nella seconda par-

te dell'anno con il recupero dell'export». Il risultato sarà una crescita che quest'anno finirà coll'essere «probabilmente più bassa di quella del 2001». Dunque, il tasso di crescita Ue nel novembre 2001, 1,7%, risulta superiore a quello previsto, 1,4%, nello stesso mese del 2002. «La sfida di breve termine - è sottolineato nel documento della Commissione Ue - è quella di fronteggiare l'aumento ciclico della disoccupazione, in particolare quella di lunga durata». Il rapporto, infatti, indica che il numero di disoccupati nella area Ue potrebbe aumentare fino a 600 mila unità nell'anno in corso.